

LA MIA SVOLTA

DS7937

DS7937



«La partita più bella devo ancora vincerla»

Roberta Borrelli, promessa del tennis, a 19 anni scopre di essere affetta da una patologia autoimmune. Deve rinunciare al suo sogno, ma non si arrende. Oggi ha tanti progetti, una nuova vita. E ha ripreso in mano la racchetta

DI FEDERICO TORO

«A sette anni impugno la prima racchetta da tennis e fino ai 19 non smetto di giocare. Alla domanda "cosa vuoi fare da grande?" rispondo con fierezza: la tennista. Da me stessa pretendo il meglio, mi lancio con determinazione in questo sport. Vinco campionati italiani e tornei internazionali. La mia famiglia investe molto su di me, mi supporta e mi sprona. A 19 anni sto disputando una partita importante in Sicilia. Mentre gioco sono pervasa da brividi di freddo. Poi, mi accascio a terra e mi risveglio in ospedale. C'è il sospetto di un tumore, ma per fortuna non è così. Però, mi viene diagnosticata un'altra patologia: il mio sistema immunitario riconosce le cellule renali come estranee e le aggredi-

sce. Quindi, lentamente i reni smettono di funzionare. I medici mi consigliano di lasciare il tennis. Sono all'apice della carriera, ma devo abbandonare. Mi crolla il mondo addosso, però decido di reagire. Seguo le orme di mio padre e mi laureo alla Facoltà di Odontoiatria e Protesi dentaria all'Università degli Studi di Napoli.

**9000
PERSONE IN
ITALIA IN ATTESA
DI TRAPIANTO**

ASPETTO IL TRAPIANTO

La vita, nonostante la patologia, continua. Ma 12 anni dopo, la malattia degenera in un'insufficienza renale cronica. Inizia una fase di rabbia,

astio e rancore che scarico sulle persone che amo. Affronto un percorso psicologico per comprendere che tutti noi abbiamo dei limiti, ma se riusciamo ad accettarli tutto ci

appare in modo completamente diverso. Imparo a perdonare e a concedere il beneficio del dubbio. Mi sottopongo a cure e terapie invasive, con dialisi quattro volte alla settimana per altrettante ore. Può sembrare assurdo, ma la malattia è stata anche un dono. Mi ha fatto capire quanto siamo fragili. Che dobbiamo apprezzare l'attimo e concentrarci su quello che possediamo. E che controllare ogni dettaglio non ha alcun senso. La situazione mi porta a scelte sofferte. Per esempio, rinunciare alla maternità biologica. Così, con mio marito percorro i primi passi nel mondo dell'adozione e ancora ricordo la telefonata. Una bambina di dieci mesi aspetta di essere cullata tra le nostre braccia. Una felicità inimmaginabile. Proprio durante le sedute di emodialisi nasce l'idea del libro. Riverso su carta i miei pensieri, con la speranza che possano essere di conforto a coloro che soffrono e vivono una situazione simile alla mia. Racconto la malattia con ironia. D'altronde, il sorriso è sempre un'arma vincente. Perfino nei momenti più bui, anche quando il cambiamento spaventa, possiamo cogliere un'opportunità. Oggi, gioco di nuovo a tennis con ottimi risultati. I miei sogni? Come altre 9.000 persone in Italia, sono in attesa di un trapianto. Spero che le istituzioni mi aiutino a ridurre i tempi e mi auguro, anche attraverso il libro, di sensibilizzare alla cultura della donazione di organi. L'unica vera cura è il trapianto. Intanto, sono qui. In attesa di vincere la partita più bella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN LIBRO PER AIUTARE GLI ALTRI MALATI

Roberta ha raccontato la sua storia nel libro *Si prega di attendere* (Marlin Editore, 15 euro). Il ricavato della vendita servirà a sostenere l'attività e le campagne informative di Aned e Aido.

